

Minori imputabili dai 14 anni stretta anti-maranza, è bufera

La norma in Cdm: l'onere della "non capacità di intendere e volere" spetterà alla difesa
Lega e FdI esultano, gelo di Forza Italia. Le opposizioni insorgono: "È una vergogna"

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

È stata già ribattezzata norma anti-maranza. Cambiano infatti le regole: i minori tra i 14 e i 18 anni saranno sempre imputati. «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenni», scrive su X la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo disegno di legge.

Secondo la normativa vigente per i minori tra i 14 e i 18 anni l'imputabilità non è automatica: scatta soltanto se viene verificata la capacità di intendere e di volere. Con il nuovo disegno di legge, che modifica l'articolo 98 del Codice penale, il governo punta a far diventare automatica l'imputabilità: e l'incapacità di intendere e di volere dovrà essere dimostrata caso per caso e l'onere della prova sarà soprattutto a carico della difesa. Si presume dunque che la capacità di intendere e di volere ci sia sempre e poi - spiega Meloni - «si potrà dimostrare il contrario davanti a un giudice, ma il punto di partenza cambia. Prima si presumeva l'incapacità, oggi si presume la responsabilità».

Esulta Matteo Salvini che rivendica la paternità della legge: «Una nuova stretta anti-maranza chiesta a gran voce dalla Lega. Chi sbaglia, paga». Su questa scia la vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Augusta Montaruli: «Dal governo Meloni un altro colpo alla criminalità». Decisamente più fredda Forza Italia. «Basta propaganda», è l'invito che arriva dalla segretaria del Pd, Elly Schlein: «Hanno fatto un Cdm senza affrontare un'altra volta il problema della benzina che è tornata a costare più di 2 euro». E Matteo Mauri, responsabile sicurezza dem, aggiunge che «ancora una volta il governo sceglie la strada della propaganda e della repressione invece di affrontare le vere cause del disagio giovanile».

Ospite di *In onda* su La7, il leader di Italia viva, Matteo Renzi, sostiene che il governo «fa norme sulla base dei fatti di cronaca e rincorre Roberto Vannacci, che sta spostando l'asse della coalizione. Sta dividendo, Forza Italia e Lega sono terrorizzati».

Angelo Bonelli, co-leader di Avs, non si spiega come mai «dopo sei decreti sicurezza e il decreto Caivano, il governo ammette che la criminalità minorile sia aumentata. È la prova del fallimento delle politiche della destra: più propaganda, più repressione, meno sicurezza». I dem intervengono a gran voce, mentre M5s resta in disparte. La capogruppo del Pd alla Camera Chiara Braga dice che l'esecutivo è «debole con i forti e forti con i deboli: lo slogan funziona benissimo per la premier Meloni. Ieri gli immigrati, oggi i minori. Non c'è mai limite alla voglia di fornire uno scalpo piuttosto che risolvere un problema».

Il Guardasigilli Carlo Nordio spiega che, con il nuovo provvedimento, «viene invertito l'onere della prova» e osserva che «il significato

CASO ALMASRI

La Consulta: "Ministro trasmetta richieste Cpi a Corte d'appello"



Osama Njeem Almasri è stato scarcerato e rimpatriato in Libia sulla base di una legislazione che ha consentito al ministro della Giustizia Carlo Nordio di "tenersi" le carte della Corte penale internazionale che ne chiedeva l'arresto per crimini contro l'umanità, senza inviarle subito alla Corte d'appello di Roma. Ma adesso la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di due articoli della legge del 2012 che ha accolto nell'ordinamento italiano lo Statuto della Cpi, sottolineando che il guardasigilli "deve immediatamente trasmettere al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale, salvo che comunichi alla stessa Corte la dichiarazione motivata di non dare corso a tali richieste per l'esigenza di tutela di principi costituzionali preminenti".



ANGELO FRANCESCHI

politico» del disegno di legge «è quello di facilitare le indagini», dopo aver posto l'accento sul fatto che «la criminalità minorile è in forte aumento sia quantitativamente che qualitativamente». Questo è «il tassello finale di tutta una serie di provvedimenti, a cominciare dal decreto Caivano, adottati in seguito all'aumento della delinquenza minorile».

Prende posizione anche Save the Children, l'associazione che ogni giorno si occupa di proteggere l'infanzia dei bambini e delle bambine più in difficoltà: «La violenza giovanile rappresenta una sfida complessa che non può essere affrontata prendendo a modello la giustizia degli adulti. Trasmettere questo messaggio è rischioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ARTICOLI

● La legge

Secondo la normativa vigente, per i minori dai 14 ai 18 anni la capacità di intendere e di volere in relazione al reato compiuto deve essere sempre accertata dal giudice, per gli adulti invece è data per presupposta

● La modifica

Con la norma varata in cdm si dà per presupposta la capacità di intendere e di volere per i minori tra 14 e 18 anni, salvo la prova contraria che può essere trovata a seguito di indagini

L'INTERVISTA

di **CLAUDIA BRUNETTO**
PALERMO

Meno repressione e più sostegno alla crescita dei ragazzi fino alla maggiore età». Per don Ugo Di Marzo, da dieci anni parroco della chiesa Maria Santissima delle Grazie nel quartiere Roccella di Palermo, al confine con Brancaccio dove il beato padre Pino Puglisi è stato ucciso dalla mafia, il via libera del Consiglio dei ministri alla proposta di abbassare la soglia dell'imputabilità dai 14 anni «distrugge il concetto attuale di giustizia riparativa minorile».

Don Di Marzo, ce lo spiega?

«La giustizia riparativa minorile punta alla rieducazione, non alla repressione. È chiaro che certe situazioni vanno arginate, ma non può essere un sistema penale solo impostato sull'arginare e il reprimere, questo è un fallimento istituzionale. "Perché esiste il maranza?", è la domanda che dobbiamo farci, non arginare il maranza. Bisogna lavorare a monte».

Cosa serve invece?

«Servono politiche familiari ed educative strutturate e durature nel tempo. Un investimento

“Non basta solo la repressione quei ragazzi vanno aiutati”

IL SACERDOTE

Don Ugo Di Marzo
Sacerdote nel quartiere Roccella di Palermo



La giustizia riparativa minorile deve puntare alla rieducazione, non solamente a punire i reati

Servono politiche educative durature nel tempo. Un investimento diverso nella scuola

diverso nel mondo della scuola che sta perdendo tanto sul fronte della formazione culturale dei ragazzi».

I giovanissimi che compiono reati di cosa hanno bisogno?

«Intanto nel 90% dei casi le famiglie ci chiedono aiuto perché non hanno gli strumenti adeguati per seguire i figli e si rivolgono alla parrocchia, alle associazioni del terzo settore. La chiave oggi è creare questa rete di supporto alla genitorialità, creando spazi sani e "controllati", nel senso di sicuri per i ragazzi. Manca un investimento serio sull'educazione. Sono ragazzi fragili, proprio come le loro famiglie».

Quali sono i rischi di abbassare l'imputabilità dai 14 anni?

«A pagarne le conseguenze saranno soprattutto quei ragazzi che accedono al sistema penale minorile per incoscienza. C'è chi cresce in ambiti criminali e finisce nei guai consapevolmente, ma ci sono anche tanti altri che passano anche in parrocchia da noi e finiscono nel sistema penale per situazioni incredibili».

Per esempio?

«Abbiamo avuto il caso di un

ragazzo di una famiglia d'oro, tutti incensurati, che con l'intelligenza artificiale aveva "incollato" la testa di una compagna su dei corpi nudi. È un reato, ma lui non era consapevole di quello che stava facendo. Penso anche ai tanti ragazzi che a scuola non si sanno relazionare e magari rischiano una denuncia per bullismo. Con questa modifica rischiamo di fare scattare tanti campanelli di allarme continui che andranno a intasare il sistema penale che è già quello che è, senza creare quella rete di supporto di cui parlavamo prima».

Le periferie delle città come possono diventare più a misura dei ragazzi?

«Manca spesso la cura del bello e l'accesso alla cultura, gli spazi di crescita».

Quanto è difficile essere parroco a Roccella?

«Un quindicenne mesi fa dopo un mio richiamo mi ha detto "ti faccio morire come padre Puglisi". Subito dopo mi ha abbracciato e si è messo a piangere. Sono ragazzi che sulle spalle hanno un carico enorme. Chi li aiuta?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA